

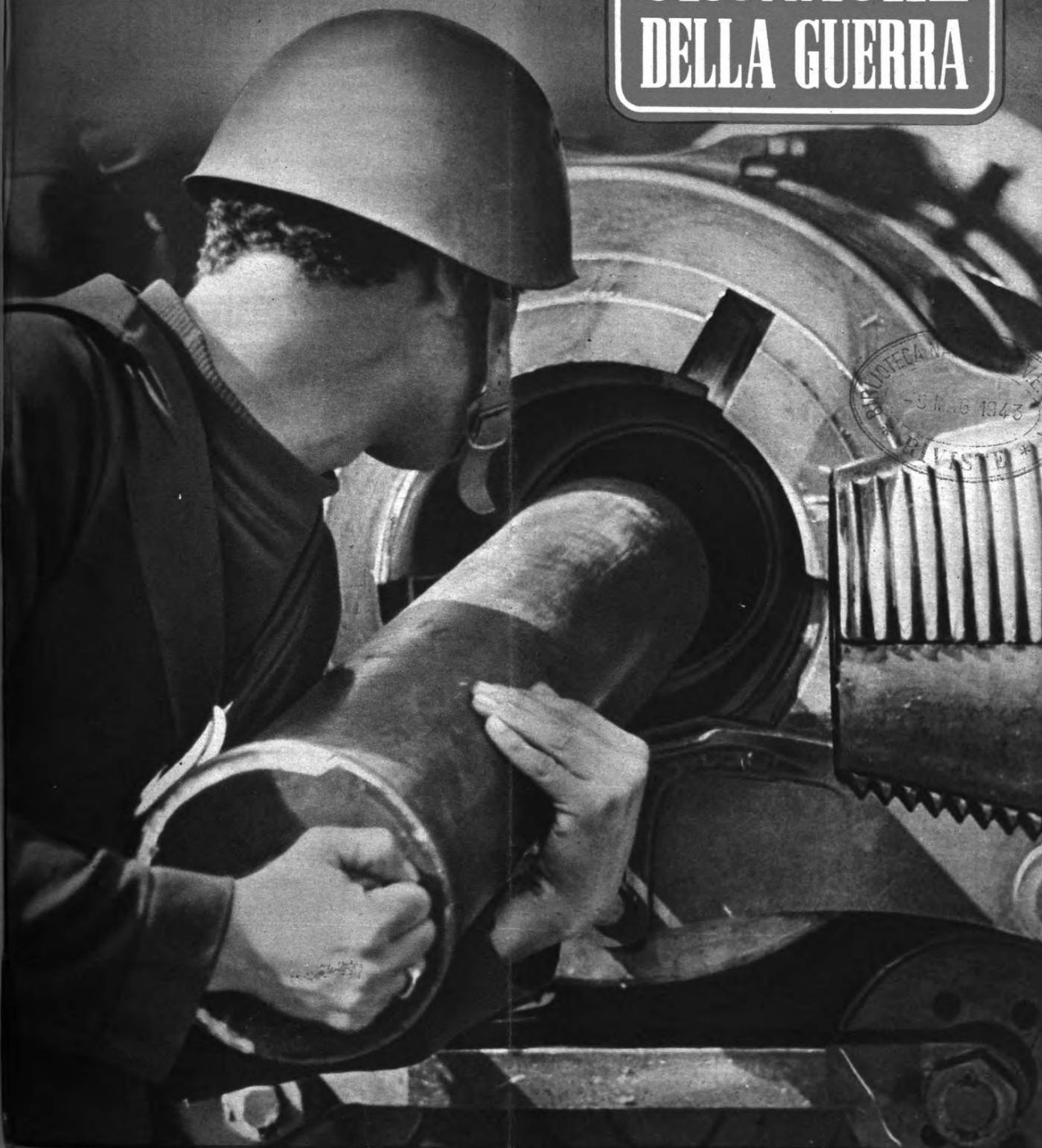
g. 310

P. 41. 1423

ROMA - ANNO V - N. 17 - 24 APRILE 1943 - XXI • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

Lire 1,50

CRONACHE DELLA GUERRA



IN MARINA: DURANTE IL TIRO

NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

diretta da
ARNALDO BOCELLI

SONO IN VENDITA DUE NOVITÀ

15. FRANCESCO FLORA

Taverna del Parnaso

Prima Serie



Francesco Flora

La critica del Flora, nell'ambito dell'estetica idealista in cui milita, ha un posto, un carattere, un accento ben suoi: perché i principi fondamentali di quella, pur rimanendo al centro dei suoi saggi, eludono poi ogni rigore dogmatico per riassorbirsi e levitare in una visione immaginosa, e quasi pánica, della afflittività dello spirito; di quella perenne, divina e umana, metamorfosi, per cui il senso diviene fantasia, la realtà parola, e la natura idea. Perciò l'indagine del Flora, anche dove è polemica, ha un fare cordiale e quasi illare, come per una inquietudine che si placa in certezza; e la scrittura, pur fluendo sempre sul filo del raziocinio, ha una sua sensuale abbondanza e una sua lirica e melodica ebbrezza, che la animano tutta, e la avvicinano, come gusto, a quell'arte di oggi che egli, in sede teorica, talvolta limita o confuta. Vero è che le sue son censure di chi teme o diffida perché molto aua e il proprio tempo e l'eterna poesia.

Un volume di pagine 272 Lire 30

16. NINO SAVARESE

Cose d'Italia

con l'aggiunta di

Alcune cose di Francia



Nino Savarese

I viaggi e gli incontri di Savarese, anche i più estrosi e fortissimi, hanno sempre una loro ragione, un loro principio « morale »: che quelle sensazioni visive, quelle impressioni di cose, luoghi e paesi tutte veritate, porrebbero al di fuori; in effetto si prolungano e convergono in un « fuoco » interiore, a crearvi — al paragone di un sentimento laborioso ed aspro della natura — l'immagine essenziale e segreto di quelle cose, nel loro assiduo rapporto con le opere, i costumi e le tradizioni degli uomini. Perciò il paesaggio di Savarese, sebbene scarso di figure umane, è paesaggio intimamente « umano »; e sebbene realistico in più tratti, sconfina naturalmente nel mito. Al pari della sua scrittura, che, affidata in apparenza a modi descrittivo-riflessivi e perfino critici, in verità è impronta di un genuino moto lirico, che talora conferisce alla pagina — e questo libro ne è la testimonianza migliore — disegno e tono di « poemetto ».

Un volume di pagine 256 Lire 25

NELLA STESSA BIBLIOTECA SONO GIÀ APPARSI:

1. BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida* (racconto) L. 18
2. FRANCESCO JOVINE, *Signora Ava* (romanzo) „ 25
3. PIETRO PAOLO TROMPE, *Il lettore vagabondo* (saggi e note) „ 30
4. LUIGI BARTOLINI, *Il cane scontento ed altri racconti* „ 20
5. GIANI STUPARICH, *Notte sul porto* (racconti) „ 20
6. SILVIO D'AMICO, *Dramma sacro e profano* „ 25
7. CARLO LINATI, *Apilante* (soste e cammini) „ 20
8. MARIO PRAZ, *Machiavelli in Inghilterra ed altri saggi* „ 35
9. BINO SANMINIATELLI, *Cervo in Maremma* (racconti) „ 20
10. MARIO TOBINO, *La gelosia del marinaio* (racconti) „ 20
11. A. ZOTOLI, *Umili e potenti nella poetica del Manzoni* „ 38
12. G. B. ANGIOLETTI, *Vecchio Continente* (viaggi) „ 20
13. G. TITTA ROSA, *Paese con figure* (racconti) „ 25
14. ANNA BANTI, *Le monache cantano* „ 15

ANNO V - N. 17 - 24 APRILE 1943 - XXI

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Ammin. - Roma - Città Universitaria - Tel. 490-832

PUBBLICITÀ

Milano - Via Crocifisso, 12 - Tel. 16.360

ABBONAMENTI

Italia e Colonia: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20
Estero: annuale „ L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di voglia versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul
CONTTO CORRENTE POSTALE 1 24910

TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di C.C. Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI EDITORE - ROMA

EDIZIONI

“STUDIUM URBIS”

S. A. TUMMINELLI EDITRICE “STUDIUM URBIS”

ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA

ONELLO ONELLI

PROFESSORE DELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

CORSO DI LINGUA FRANCESE

Un volume di 252 pagg. (gr. 260) L. 34.00

Questa grammatica mette in particolare rilievo le differenze fra l'italiano e il francese, dalle quali soprattutto scaturiscono gli errori di traduzione e presenta un metodo più semplice e completo per la preparazione agli esami di maturità, agli esami di Stato ed ai concorsi. In appendice sono riportati i temi ministeriali per la maturità, per l'abilitazione e per i concorsi dei vari Ministeri.

★

È pronta la seconda edizione dell'opera.

IL SISTEMA GIORGI DI UNITÀ DI MISURA

Un volume di 72 pagg. (gr. 85) L. 20.00

Il primo libro che divulga il sistema GIORGI di unità fisiche ed elettriche, adottato per l'uso universale, e ne insegna l'uso.

La prima edizione si è esaurita in tre mesi.

S. A. TUMMINELLI EDITRICE “STUDIUM URBIS”

ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA

I volumi vengono spediti franchi di porto in Italia versando l'importo sul c/c postale 1/24.910

Tumminelli Editore - Roma

VIALE UNIVERSITÀ, 58 - CITTÀ UNIVERSITARIA



L'INCONTRO TRA IL DUCE E IL FUHRER (da sinistra a destra): il grande ammiraglio Dönitz, il Capo di S. M. generale dell'esercito generale Zeitzler, il Capo del Comando Supremo delle Forze Armate del Reich Generale Feldmaresciallo Keitel, il Maresciallo del Reich Hermann Goering (Foto Luce).

L'EUROPA DI DOMANI DI FRONTE ALL'EUROPA DI IERI

All'indomani dei colloqui svoltisi in Germania fra Hitler e Mussolini perveniva al Führer, Cancelliere del Reich, il seguente telegramma del Duce: « Al termine del mio soggiorno in terra tedesca voglio dirvi, Führer, che sono particolarmente lieto di aver potuto intrattenermi con voi su tanti problemi che ugualmente interessano i nostri due paesi. Ho constatato, ancora una volta e con grande soddisfazione, la cordiale comunione di intenti e di azione che unisce i nostri due popoli, nella guerra che essi combattono, strettamente legati, allo scopo di raggiungere quella decisiva vittoria che ridarà all'Europa la giusta pace che i popoli attendono. Conservo il più grato ricordo della vostra cordiale accoglienza e vi saluto, Führer, con sentimenti di cameratesca amicizia ».

Alla serie delle conversazioni italo-germaniche seguiva (12-4) la visita del Capo dello Stato romeno, Maresciallo Antonescu, al Führer. Secondo il comunicato diramato all'epilogo dell'incontro, le conversazioni intorno alla situazione politica generale e ai vari problemi relativi alla lotta comune contro il bolscevismo e le due plutocrazie con esso alleate, hanno avuto luogo nello spirito dell'amicizia tedesco-romena e dell'immuabile fratellanza d'armi che lega le nazioni aderenti al Patto Tripartito, confermando la comune e inero-

L'EUROPA DI DOMANI DI FRONTE ALL'EUROPA DI IERI DOPO L'INCONTRO HITLER-MUSSOLINI - ANTONESCU AL QUARTIERE GENERALE DEL FUHRER - LA CROAZIA LIBERA AL DUCE - IL IV ANNUALE DELL'ALBANIA INDIPENDENTE - L'ECATOMBE DELLA FORESTA DI KATYN - GLI ALLEATI MINORI DELLE POTENZE ANGLOSASSONI ABBANDONATI AL DESTINO - LA PROTESTA DEL GOVERNO NORVEGESE - LE DELIZIE DELLA OCCUPAZIONE BRITANNICA IN EGITTO

labile decisione di proseguire fermamente, fino alla vittoria senza compromessi, la lotta contro i nemici dell'Europa.

Nel terzo annuale della costituzione nazionale della Croazia, Ante Pavelic ha indirizzato da Zagabria un telegramma al Duce, ricordando con gratitudine l'aiuto prestato da Mussolini con magnanimità « al popolo croato nella lunga lotta per la libertà » e proclamando che « la Croazia ustasica entra nel terzo anno della sua vita nazionale, legata inseparabilmente con l'alleata e amica, l'Italia fascista ».

Frattanto anche l'Albania indipendente ha commemorato il quarto annuale dell'unione dell'Albania all'Italia, proclamata il 12 aprile del 1939 dall'Assemblea di Tirana. Rivolgendosi all'Italia, l'Albania sapeva di indirizzarsi alla sola grande potenza che in ogni tempo si fosse mostrata sinceramente amica del forte e valoroso popolo che una millenaria tradizione di amicizia legava al nostro paese. In questo quadriennio il popolo albanese si è mostrato perfettamente consapevole del valore inesti-

mabile dell'amicizia dell'Italia e lo ha ben dimostrato al tempo della guerra italo-greca mediante un contegno di assoluta lealtà, insensibile ai subdoli incitamenti e alle suggestioni della propaganda anglo-sassone e bolscevica. L'unione dell'Albania all'Italia ha superato felicemente ogni prova e attraverso le vicende della guerra in corso ha ottenuto il massimo collaudo.

Il mondo è ancora sotto l'impressione macabra del rinvenimento dei cadaveri dei 10 mila ufficiali polacchi nella foresta di Katyn. Non c'è ormai più alcuna possibilità di dubbio sulla loro identificazione. Sono i 10 mila prigionieri fatti dai russi al principio del 1940 e raccolti in vari campi di concentramento nei pressi di Smolensk. All'epoca della ritirata bolscevica se ne erano perdute le tracce. Oggi si sa quale fosse stata la loro tragica sorte. Trasportati tutti nel fitto della boscaglia furono ad uno ad uno freddamente massacrati. I cadaveri presentano tutti uniformemente il cranio perforato dall'altezza del cervello. La Commissione d'inchiesta che ha proceduto

recentemente alla ricognizione ha constatato che nella grande fossa sono stati ritrovati anche oggetti personali degli assassinati molti dei quali avevano ancora addosso lettere ricevute al campo di concentramento e fotografie che hanno facilitato i singoli riconoscimenti. Unendo come sempre alla feroce barbarie un cinismo beffardo che rivela la disumanità dei sentimenti, il governo sovietico ha avuto la temerità di divulgare un comunicato facendo sornionamente l'ipotesi che le necropoli della selva di Katyn siano necropoli dell'età della pietra.

Di modo che la Croce Rossa tedesca (17-4) ha creduto opportuno rivolgersi alla Croce Rossa Internazionale chiedendo un comune sopralluogo che cooperi definitivamente alla opera di identificazione.

Il governo fuoruscito polacco a Londra dal canto suo ha diramato con la medesima data un lungo comunicato riepilogando i vari tentativi ripetutamente fatti indirettamente e direttamente per rintracciare i prigionieri polacchi in Russia, ed avendo da Stalin la menzogneria liberata che i prigionieri erano stati liberati in seguito a speciale amnistia. I cadaveri di Katyn hanno opposto all'assicurazione dello Czar rosso una smentita raccapricciante. E l'Inghilterra, tacendo, dà al mondo la prova di che cosa il governo

inglese sia disposto a concedere la sanatoria, pur di non guastarsi coi bolscevici.

Intento osteso che pare ormai a mille segni costituire il canone fondamentale del programma britannico.

Si comunica infatti testè da Berna che, secondo il corrispondente della *Tass* da New York, sarebbe stata firmata a Washington una convenzione con la quale gli Stati Uniti si sarebbero dichiarati d'accordo con i progetti ventilati dal governo britannico per l'Europa orientale in favore dell'U.R.S.S. Sicché gli Stati Uniti avrebbero finito, auspice Eden, col subire il volere di Mosca, dopo avere inutilmente cercato di strappare alla sfiga sovietica una contropartita almeno consolatoria.

L'Inghilterra si rivela così fedele alle sue presupposizioni antieuropee. Nonostante le sue vantate garanzie

ai piccoli Stati, essa li ha ceduti come offa alla vorace invadenza bolscevica. Già nel maggio del 1940 il *Times* sosteneva senza pudori la seguente tesi, di indubbia ispirazione ufficioso: « Il concetto che piccole unità nazionali, non vigorose quanto bisogna per sostenere una parte attiva nella politica internazionale, debbano ciò nonostante godere delle prerogative della sovranità e portare il peso delle responsabilità conseguenti, è sorpassato. Sorpassato a cagione del possente armamento contemporaneo e della esorbitanza della contemporanea condotta di guerra. Libertà e autonomia delle piccole comunità europee abbisognano, anche nel loro aspetto economico, di un fondamento politico e militare fuori di sé ».

Con questa disinvoltura l'Inghilterra disdice la sua parola, lacera i suoi impegni, tradisce quei prin-

cipi morali da essa tante volte mantentamente invocati.

Si comprende la reazione dei sacrificati. Uno di loro ha fatto udire la sua voce. L'ex Presidente del Parlamento norvegese, dott. Hambro, attualmente in America, ha tenuto colà un eloquente discorso che è stato una vera carica a fondo contro il colpevole oblio britannico. Ha detto fra l'altro: « E' qualche volta molto difficile per un norvegese comprendere il modo con cui scrittori, conferenzieri e comitati britannico-americani pariano dei governi in esilio. Fin qui la Norvegia nulla ha ricevuto, mentre invece ha molto contribuito alla causa comune. Il nostro governo ha pagato con proprio denaro tutto quello di cui ha bisogno. Abbiamo pagato persino le tasse portuali, per quelle nostre navi che fanno scalo in uno dei porti alleati. I governi in esilio che hanno contribuito a sal-

vare la Gran Bretagna in momenti difficili, prima che fosse possibile la mobilitazione delle forze americane, sono qualche volta discussi come se rappresentassero un fardello e non un vantaggio per la causa degli alleati. Si dimentica che, senza di essi, non esisterebbero oggi le nazioni unite ».

Le quali parole sono in perfetta armonia con la realtà. Tutta la politica britannica di questi ultimi tempi è lì a dimostrare che la Carta Atlantica, la quale avrebbe dovuto garantire indeclinabilmente tutti gli alleati minori, è virtualmente abbandonata e dimenticata, da uno dei due suoi protagonisti, l'Inghilterra.

Immemore così dei suoi precedenti impegni, insensibile alle rimozioni di tutti coloro che, dopo aver prodigato per lei le loro forze e le loro risorse sono caduti nel più drammatico naufragio, l'Inghilterra, là dove tiene ancora il piede, continua metodicamente la sua esosa politica di sfruttamento economico e di accaparramento di tutte le energie locali.

L'Egitto è, da questo punto di vista, uno dei territori più provati.

La sua situazione economica, a causa del permanere nel paese delle truppe anglo-americane, è venuta assumendo un aspetto letteralmente impressionante. Tali truppe assorbono la maggior parte delle risorse egiziane, di modo che la popolazione civile è condannata alle più estenuanti privazioni.

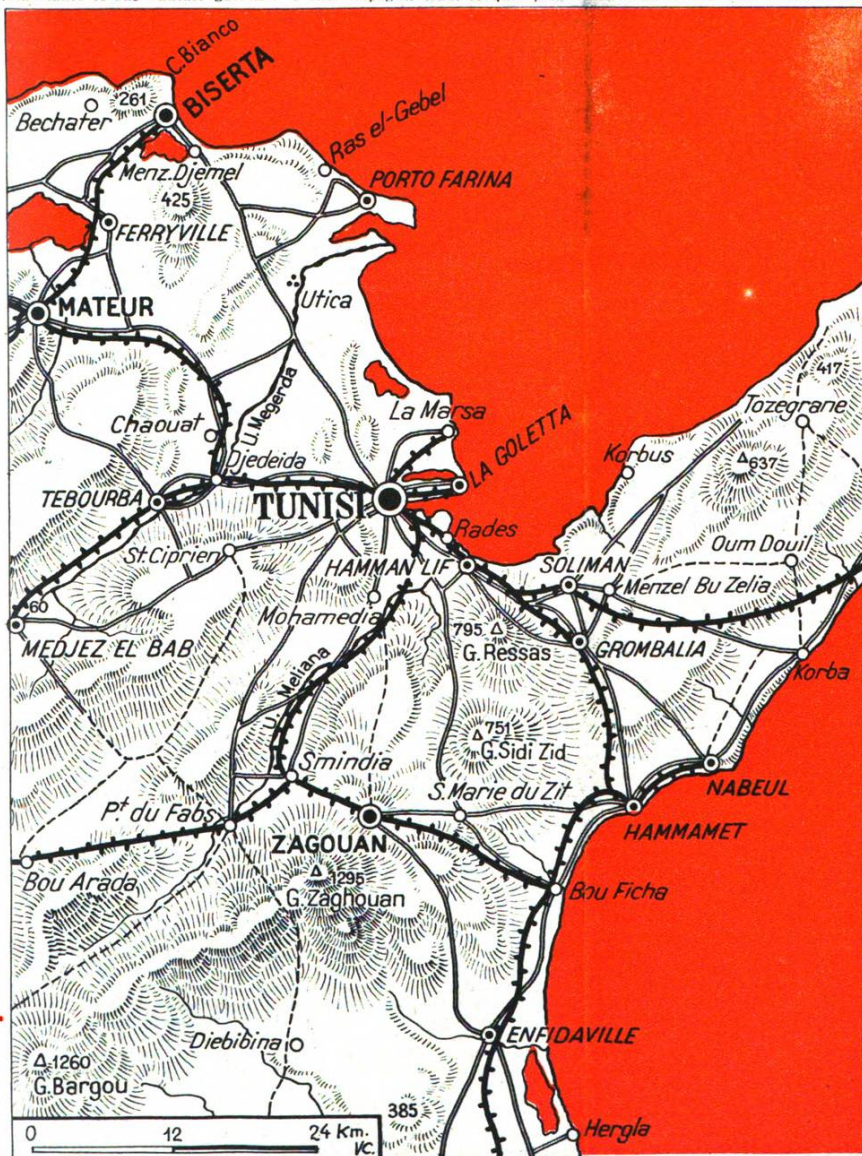
Ce ne ha dato un quadro impressionante il Ministro egiziano Abdulhamid Abdulhak, in una sua documentissima requisitoria. Egli ha dichiarato così che al Cairo il numero dei bambini abbandonati ammonta a 8072 mentre quello dei mendicanti ammonta a 10 mila.

Il Ministro delle Finanze, Khalil Subhi, dal canto suo, in una relazione alla Camera sul bilancio statale, dal maggio '42 al febbraio '43 (14-4), ha comunicato che, in questo periodo, le entrate sono state di 45 milioni e mezzo di lire egiziane, mentre le spese sono ammontate a 52 milioni: 618.908 di lire, quindi, con uno sbilancio di circa 7 milioni. Il Ministro ha riconosciuto senz'altro che tale fatto è dovuto in gran parte alla presenza e al mantenimento delle truppe britanniche sul territorio egiziano che vengono a gravare in misura sensibilissima sul bilancio statale.

Contemporaneamente, si ha da Cairo che è stato ampiamente discusso colà nei giorni scorsi, sotto la presidenza del Ministro britannico per il Medio Oriente un problema che, se è grave per lo sviluppo delle operazioni anglo-americane nel settore, ben più è grave per la popolazione egiziana, messa così alla mercé delle esigenze egoistiche ed accaparratrici del comando delle nazioni unite: il problema dei trasporti e degli approvvigionamenti.

L'Egitto, come si sa, manca di una adeguata rete ferroviaria. Dovrebbe soccorrere a tale deficienza con un largo uso di automezzi. La penuria invece di questi automezzi, requisiti e sfruttati dalle forze alleate, si fa sempre più sentire a tutti gli effetti dell'economia del paese, che ne risulta paralizzato e come ratrappito.

Dimostrazione più palmare e più lacerante dello sconvolgimento parassitario che l'Inghilterra porta senza mercé e senza riguardi nei paesi cui tocchi l'infausta sorte di capitare sul suo cammino, non si potrebbe avere.



LA ZONA DELLA RESISTENZA DELL'ASSE IN TUNISIA.



IN TUNISIA DURANTE LA VIOLENTA BATTAGLIA: italiani e tedeschi sostengono affascinati gli attacchi nemici (R. G. Luce - Bonvini).

Conoscete Murray? Egli è il Presidente del Congresso delle organizzazioni industriali americane. Le Unioni che dipendono dal Congresso raggruppano cinque milioni di iscritti. Pertanto Filippo Murray, quando ragiona di politica, rappresenta il pensiero di cinque milioni di teste americane. Occorre, dunque, starlo a sentire.

Una prima affermazione di interventismo si trova in recenti dichiarazioni: bisogna risolvere i problemi interni perché si possa pensare a quello che avviene nel resto del mondo. Ecco, dunque, che viene scartata la tendenza isolazionista la quale, viceversa, ha trovato dei sostenitori in altri campi del panorama politico degli Stati Uniti. Più avanti, Murray prende nuovo coraggio. Egli interviene radicalmente nell'organizzazione del sistema che dovrà preservare il mondo da guerre future e condurre ad un disarmo generale. E' questo il motivo centrale dell'organizzazione bene organizzata, in America ed in Inghilterra: persuadere i combattenti ed i non combattenti che la guerra attuale sarà l'ultima. Dopo di essa, l'idillio più completo regnerà tra i popoli: e le ingiustizie verranno per sempre bandite, in un'atmosfera di universale serenità. Questo tema non manca di far presa, specie quando le conseguenze economiche ed alimentari del conflitto si fanno sentire: e se bastasse enunciare la teoria, tutto sarebbe già risolto in precedenza. Il Presidente industriale, però, scivola su un terreno quanto mai scabroso: e cioè sul come si dovrebbe attuare il nuovo ordine di cose, destinato a dare ai popoli la felicità avvenire.

Ecco, quindi, che gli Stati Uniti dovrebbero partecipare ad un sistema internazionale per regolare l'educazione nei paesi sconfitti dell'Asse, in modo che la brutale mentalità di guerra possa essere sradicata.

Nessuna manifestazione poteva ap-

FRONTI INTERNI LA CATTIVA STRADA

parire più manifestamente grossolana e più madornalmente arbitraria di questa. Essa giova a darci un'idea della mentalità con la quale i nordamericani sono scesi in guerra e perseguono i fini che si sono proposti. Nessuno sa distaccarsi dal concetto che l'americanismo debba dar lezioni a dritta ed a manca ed imporre un proprio «modus» di vita anche a coloro che per tradizioni, per cultura, per educazione ne sono sostanzialmente lontani. Il «sistema» che vorrebbe escogitare Murray non potrebbe consistere che nell'imposizione di schemi elaborati oltre Oceano e perfettamente inidonei agli europei. Ma anche prescindendo da queste utopie, v'è la questione più importante, che domina ogni ragionamento al riguardo. Murray perde di vista le cause che hanno generato quella «brutale mentalità di guerra». Cioè a dire, si disinteressa del nocciolo del problema. Gli Stati Uniti ebbero ad assumere il ruolo principale, ventiquattro anni or sono, in un altro «sistema»; anche quello destinato, come il proposto, ad eliminare le cause dei conflitti e dirimere ogni controversia. Quel sistema ebbe nome da Versailles: e fu costituito dalla teoria-base dei piccoli Stati nazionali i quali avrebbero dovuto, oltre che sorvegliarsi a vicenda, stringersi come una muta di lupi appena la grossa unità continentale germanica si fosse risvegliata dal suo torpore. Sappiamo a che cosa portò l'exasperazione del rispetto delle nazionalità: così come assistiamo ai funesti effetti della politica egocentrica e dominatrice delle cosiddette grandi democrazie. La nascita lo

sviluppo, l'evoluzione verso il concreto della mentalità di guerra non sono che effetti di quel malcontento diffuso a piene mani dal sistema; malcontento per dirimere il quale gli Stati Uniti non fecero, dopo decenni di isolazionismo, che spedire alcuni messaggi e vendere delle armi di contrabbando.

Dov'era, allora, quando in Europa si levavano voci autorevoli ad additare il pericolo incombente, il signor Murray e coloro che la pensano come lui?

Ora, il «sistema» non muta. L'ipotesi d'una vittoria degli alleati è data per certa in alcuni ambienti americani e se ne prende pretesto per ammannire un quadro di ciò che ci aspetterebbe se essa si realizzasse: l'intervento nell'educazione giovanile per trasformare tutti gli adolescenti dei paesi dell'Asse in altrettanti pacifisti ad oltranza, d'una sola cosa preoccupati ed ansiosi: di evitare un nuovo conflitto.

...

E vediamo, adesso, l'altra faccia della questione. Vi si possono attingere lumi maggiori. E' la *New York Herald Tribune* che parla. Il suo linguaggio contrasta singolarmente con il «pacifismo» ed il «disarmo universale» di Murray. Scrive, dunque, questo giornale che per *adempiere ai nostri obblighi dovremo senza dubbio mantenere dopo la guerra una flotta assai più grande di quella che possederemo prima del suo scoppio*. Un programma di riarmo ad oltranza è, quindi, enunciato: il che vuol dire che i magnifici propositi di lattemiele non potranno mai avere pratica attuazio-

ne. Segue, a ruota, il *New York Times*, auspicando una forza armata incaricata di sorvegliare le potenze dell'Asse. Il sistema macchinosamente elaborato dai teorici nordamericani consisterebbe, dunque, nell'escogitare il modo di stringere il cappio alla gola dei vinti. Tutto questo è stato già fatto in precedenza, con quella sufficienza e quei risultati che conosciamo. Sembra di ritrovare le pagine del 1919, quando, all'indomani dell'armistizio, si volevano tentare rumorosi processi ai responsabili della catastrofe e non si trovò di meglio che sbarcare le vie del futuro alla Germania, all'Ungheria, all'Austria mutilata, senza contare del trattamento particolare riservato all'ex-alleata Italia.

Ma gli americani non mutano facilmente i loro dirizzoni. Lo stesso giornale fa sue le vedute di Knox sul dopoguerra e si azzarda in proposte che rievocano l'utopismo ottocentista sul mondo di domani. Knox avrebbe intenzione di sciogliere le armate statunitensi ma, nel contempo, di affidare il nostro destino ad una polizia mondiale costituita da svizzeri e svedesi.

Nel campo della politica allegra, questa è la trovata più originale di tutte. Sta a dimostrare il disorientamento, la confusione, ma, soprattutto l'assenza di spirito pratico che domina quel paese il quale si vanta di costituire la quintessenza della praticità. Le formule più ingenuo, più inapplicabili e dottrinarie vengono presentate al grande pubblico come il vero elisir di lunga pace. Sono formule già scontate, in Europa, da un cinquantennio. Se il mondo nuovo porta, dietro i cannoni, questo semplicismo grossolano, il mondo vecchio non ha che da sbaragliare brutalmente le porte per evitare a se stesso ed a tutti gli incauti passi sulla nuova cattiva strada.

RENATO CANIGLIA



RELATIVA STASI SU TUTTI I FRONTI



L'AZIONE DELLA 1. ARMATA ITALIANA NELLA RELAZIONE UFFICIALE - SECONDA FASE DELLA BATTAGLIA IN TUNISIA - LE CONDIZIONI STAGIONALI IN RUSSIA E L'ATTIVITÀ OPERATIVA - GLI ATTACCHI SOVIETICI NEL KUBAN NELL'ORIENTE ASIATICO

Dalla lunga relazione ufficiale sulla battaglia del Mareth e sulla manovra dal Mareth all'uadi Akarit, pubblicata in questi giorni — una pagina di storia che non potrà essere dimenticata — risulta chiaramente che i soldati d'Italia hanno combattuto valorosamente e tenacemente contro l'armata più potente della coalizione avversaria, in una battaglia in cui il nemico è stato sostanzialmente battuto, anche se il suo predominio di forze e di mezzi e la situazione determinatasi in altro settore del fronte indussero il superiore Comando di Gruppo d'armate ad ordinare il ripiegamento su posizioni arretrate. Il Comando Su-

periore non poté accogliere la richiesta del generale Messe di seguire a battersi nel settore di El Hamma, ma fu costretto anzi a rinnovare l'ordine di ritirata, in seguito all'aggravarsi della situazione nel settore occidentale tunisino. La relazione, però, ha posto in luce che il generale Montgomery fu costretto a mutare radicalmente il suo piano strategico per effetto della resistenza delle nostre unità; ha precisato il prezzo in uomini, in mezzi meccanici ed in tempo che una tale risoluzione è costata al nemico, spiegando infine i motivi dell'abbandono da parte nostra della stretta di Gabes e le tempestive modalità, attra-

verso cui le nostre truppe si sganciarono da quelle avversarie, per due volte mandando a vuoto i piani di avvolgimento del nemico.

In sostanza, soltanto la preponderanza numerica e l'eccezionale armamento della grande unità avversaria hanno potuto consigliare al Comando delle forze dell'Asse di restringere il fronte e di portare le proprie truppe su linee più accorciate, le quali potessero consentire un più efficace impiego dei limitati mezzi a nostra disposizione e quindi una più prolungata resistenza.

Sull'uadi Akarit era facile prevedere che non sarebbe stata possibile che una sosta più o meno breve; si sapeva, anzitutto, che uomini politici e personalità militari del campo avversario si erano, in certo modo, impegnati a risolvere al più presto

la situazione in proprio vantaggio; Churchill e Roosevelt, inoltre, hanno impennato tutta la loro strategia sul possesso integrale dell'Africa e sulla libera disponibilità delle rotte del Mediterraneo.

Tuttavia, quando, il mattino del 6 aprile, l'8ª Armata britannica riprese l'attacco contro le nuove linee dell'Asse, essa si scontrò in una resistenza tenacissima: solo in virtù della sua grande superiorità di mezzi ed in seguito alla minaccia pronunciata contro il nostro fianco sinistro, il nemico poté imporre al Comando dell'Asse il ripiegamento verso nord. Nuclei italiani e germanici, però, prodigandosi fino all'estremo nella difesa dei capisaldi ad essi affidati, assicurarono l'ordinato sganciamento dei grossi.

Nella giornata del 10, quindi, sca-



gioni avanzati dell'8^a Armata raggiungevano Sfax; nella giornata stessa, la 1^a Armata anglo-americana occupava Kairouan, la Città Santa della Tunisia. Due giorni dopo, veniva occupata anche Susa. Tutte queste località, però, erano state tempestivamente sgombrate dalle forze italo-tedesche, le quali si erano limitate alla distruzione degli impianti di carattere militare.

Le armate anglo-americane, quindi, premendo da tre lati, cercavano di serrare le forze dell'Asse in un cerchio di ferro, ma l'abilità manovraria dei Capi italo-tedeschi riusciva ad eludere le mosse avversarie ed a portare le truppe dell'Asse, senza eccessive perdite, sulla nuova linea di schieramento. Con arditi ed impetuosi contrattacchi, anzi, erano le valorose retroguardie dell'Asse che infliggevano perdite considerevoli all'avversario.

Ora, le truppe dell'Asse occupano una zona a forma d'ellissi, i cui fuochi sono rappresentati da Tunisi e Biserta, disanti fra loro una ottantina di chilometri; il terreno montuoso si presta ad una valida difesa, così che il nemico, pur disponendo di forze preponderanti e di ricche risorse di ogni genere, non avrà certamente un compito agevole, se vorrà risolvere la situazione di viva forza.

Le condizioni ambientali determinate dal disgelo ed estese ormai a tutti i settori, vanno limitando al minimo l'attività operativa sul fronte dell'Europa Orientale; il fango domina ovunque sovrano, impedendo i movimenti delle truppe, e neppure i mezzi motorizzati ed ippotrainati riescono a superare facilmente quelle immense distese ricoperte di uno strato spesso di fanghiglia, tanto più che i numerosissimi crateri prodotti dallo scoppio di granate e di bombe, coespari ovunque sul terreno ed ora ricoperti dal fango, costituiscono altrettanti trabocchetti per uomini e per mezzi di trasporto.

Da queste condizioni del suolo, spesso complicate da rovesci tempestosi di pioggia, vengono aggravati notevolmente tutti i problemi operativi e logistici, tanto che da entrambe le parti l'aviazione, oltre che prodigarsi nei suoi compiti ordinari, è costretta anche a prestare la sua opera per i rifornimenti delle linee più avanzate.

Tuttavia, in taluni settori — e precisamente quelli che sono stati i più attivi in questi ultimi mesi di operazioni, quelli cioè del Ladoga, del Donez, del Kuban — l'attività combattiva si è mantenuta ancor viva, anche in queste ultime settimane.

Nel settore del Ladoga, i bolscevichi hanno voluto ancora tentare di migliorare la loro situazione; nonostante le condizioni proibitive del terreno e le rilevanti perdite subite nei precedenti attacchi, essi si sono risopinti nuovamente innanzi, da direzioni molteplici, ma i granatieri tedeschi hanno fatto pagare ben caro ai bolscevichi il loro ardimento, facendoli accostare alle proprie posizioni ed investendoli quindi con un fuoco preciso e sterminatore.

Nel settore del Donez, invece, sono stati i Tedeschi a tentare di togliere ai Russi o, almeno ridurre, le teste di ponte che essi ancora detengono sulla destra del fiume, nei settori di Balakleja e di Izyum. Con questi attacchi i Tedeschi sono riusciti a strappare al nemico qualche importante caposaldo e ad affacciarsi al Donez, in qualche punto di particolare importanza. Contrattacchi sovietici sono rimasti infruttuosi.

Ma dove la lotta non ha mai cessato di avere un particolare carattere di violenza, è nel settore del Kuban. Nella speranza finora vana di poter ricacciare i Tedeschi dalla testa di ponte con la quale essi ancora si mantengono sul territorio caucasico, i Russi hanno seguito, anche nelle giornate attorno alla metà del mese, a lanciare attacchi furiosi contro le posizioni tedesche. Nella giornata del 15, anzi, grazie all'appoggio di numerosi carri armati, essi riuscivano ad irrompere temporaneamente in qualche tratto del sistema difensivo, ma forti contrattacchi di fanterie germaniche ripristinavano in breve la situazione iniziale, annientando le formazioni di punta avversarie. Parecchi carri armati distrutti ed un numero considerevole di morti e di prigionieri costituivano il bilancio negativo di queste azioni offensive sovietiche, le quali si calcola che siano costate all'esercito russo la perdita di tre divisioni.

In complesso, è da prevedere che ancora per qualche settimana l'attività operativa sul fronte sovietico debba mantenersi limitata ad azioni sporadiche, che non potranno mutare sensibilmente la situazione gene-



rale, mentre dietro le opposte linee si vanno compiendo grandiosi preparativi per i grandi urti dei prossimi mesi.

Dall'Oriente asiatico si sono avute notizie più ampie e precise circa il fallimento dell'azione tentata dal

prevenuta anche essa da un attacco giapponese, che faceva ripiegare in disordine verso l'India le truppe britanniche; nello Yunnan, infine, le forze di Chung Kinn non solo venivano immobilizzate, ma respinte anche al di là del fiume Salween.

Ed ora, sulla soglia della prima-



generale Wavell al confine indo-birmano. Il generale inglese aveva premeditato un vasto piano d'azione, il quale prevedeva un'avanzata lungo le coste del Bengala, che avrebbe dovuto gravitare su Akyab; un'altra avanzata dall'Hassan, per riconquistare, attraverso i monti, l'alta valle dell'Irrawaddy e ristabilire così i contatti con le forze cinesi; questo ultime a loro volta, si sarebbero dovute rispingere dallo Yunnan verso la Birmania settentrionale.

Questo piano, che avrebbe dovuto ridare agli Inglesi il possesso della intera Birmania è miseramente naufragato; le truppe, infatti, che avanzavano in direzione di Akyab, sono state prima bloccate e quindi aggirate, mediante un'abile e pericolosa mossa di truppe giapponesi attraverso un difficile passo di montagna; l'offensiva attraverso l'Hassan fu

vera, mentre gli Inglesi hanno dovuto assistere al crollo di tutte le speranze di una rapida riconquista della Birmania, cui sarebbe dovuta succedere quella della Malesia e di Singapore, vedono, per contro, essere giorno per giorno la minaccia nipponica contro l'India da una parte, contro l'Australia dall'altra.

ATOS

FRONTE TUNISINO: 1) Mostri reparti respingono da una posizione avanzata un attacco nemico (R. G. Luce-Dunne) — 2) L'intervento delle nostre artiglierie contro i concentramenti di mezzi nemici (R. G. Luce - Bonvini) — 3) Un cannone anticarro prende posizione a difesa di una strada (R. D. V.) — ASPETTI DELLA GUERRA SUL FRONTE RUSSO: 4) Posizioni di difesa in un villaggio a sud-est del Lago Ilmen — 5) Cambio di sentinella in località avanzata — 6) ANCORA IN TUNISIA: I ricoveri di prima linea.

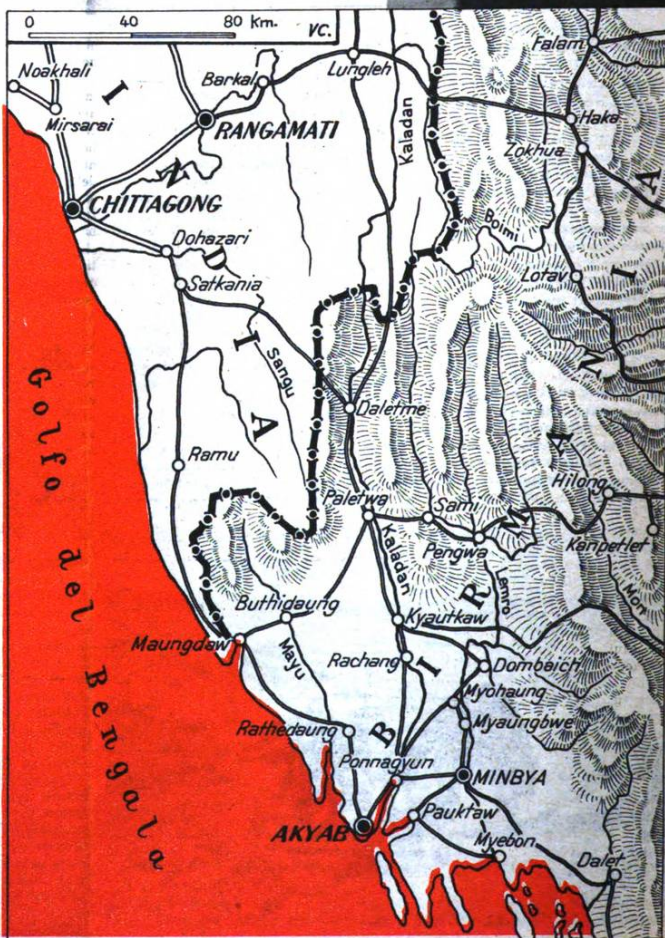


LA DIFESA CONTRAEREA DELLE NAVI

Fino dalla passata guerra il problema della difesa delle navi dagli aerei si era presentato alla tecnica navale e fino da quel tempo e dai primi anni del dopoguerra si erano affacciate le prime soluzioni, affidate a mezzi e metodi del tutto analoghi a quelli che le navi già usavano per combattersi fra loro. Nel campo della difesa passiva si presero cioè in considerazione la protezione subacquea e la corazzatura, mentre nel campo della difesa attiva ci si rivolse ovviamente alle armi da fuoco e precisamente tanto ai cannoni quanto alle mitragliere. Si trattò dapprima di cannoni di

piccolo o minimo calibro e come tali leggeri e maneggevoli quanto era necessario per seguire prontamente con la punteria i rapidissimi bersagli aerei. Inoltre il cannone antiaereo presenta difficoltà e problemi di impiego suoi propri che, come quello del caricamento, possono essere superati con disinvoltura nel campo dei piccoli calibri, ma non nel campo dei medi o addirittura dei grossi calibri. Nondimeno, il progredire rapidissimo degli aerei fece progredire per riflesso anche le artiglierie contraeree delle navi da guerra e fece affrontare e risolvere complicati problemi connessi con il

loro impiego. Così, per esempio, sugli incrociatori inglesi della classe «London», da 10.000 tonnellate, che incominciarono a entrare in servizio fino dal 1929, l'armamento principale costituito da 8 cannoni da 203 era studiato e costruito in modo da consentire non solo il tiro navale, ma anche il tiro contraereo. Anche in altre marine sono numerosi i tentativi, gli esperimenti e gli studi per impiegare la stessa arma tanto per il tiro navale quanto per il tiro contraereo ed il problema ha trovato di fatto numerose e felici applicazioni, specialmente per i piccoli calibri. Non risulta invece che sia stata





3

tentata questa via anche per le artiglierie di grosso calibro, ciò che peraltro non autorizza a escludere che nell'avvenire le navi possano difendersi dagli aerei ricorrendo anche alle loro armi più potenti, portando il fuoco fino ed oltre le massime quote alle quali possono volare gli attaccanti. Ma, per vedere chiaramente il complesso problema, occorre esaminarne un altro aspetto e cioè il modo di agire e di offendere degli aerei contro le navi. L'aereo può sostanzialmente agire ad alta e a bassa quota; contro le navi in navigazione e contro le navi in porto. Da alta quota, allo stato attuale della tecnica, l'aereo può agire solo con la bomba. A questa forma di attacco per molto tempo si è attribuita scarsa importanza in quanto essa ha dimostrato scarsissima precisione. Ma, in epoca recente, il perfezionamento degli strumenti di punteria, del munizionamento, dei mezzi e dei metodi di esecuzione, di osservazione e di correzione del tiro hanno dimostrato che anche il bombardamento da alta quota può raggiungere un elevato grado di efficacia, specialmente contro navi ferme nei porti, le quali non hanno a loro disposizione la velocità e la manovra quale ulteriore mezzo di difesa. Soprattutto nei porti si rendono quindi necessari calibri anti-aerei piuttosto grandi, giacché la reazione contraerea delle armi automatiche e dei piccoli calibri diventa del tutto vana se il bombardamento è effettuato da alta quota. Quando invece le artiglierie contraeree, per caratteristiche di calibro e di portata, costringessero i bombardieri ad agire da quote molto più alte ancora, il bombardamento contro bersagli singoli, relativamente piccoli e distribuiti in uno specchio d'acqua piuttosto vasto, tornerebbe inefficace, almeno fino a quando ulteriori e per ora difficilmente immaginabili progressi dell'aereo e soprattutto del suo munizionamento e dei suoi metodi non lo

riportasse in condizioni preminenti.

L'azione offensiva da bassa quota può essere invece azione di bombardamento a volo radente, attacco silurante o infine azione di mitragliamento. Naturalmente le due prime azioni e specialmente la seconda sono più efficaci contro i grandi bersagli anziché contro le piccole unità, mentre per il mitragliamento avviene piuttosto il contrario. Tutte le azioni a bassa quota, per essere condotte a fondo e per ottenere buone probabilità di successo impongono all'aereo di addentrarsi decisamente nella sfera di azione del fuoco contraereo delle navi il quale, quando intervenga tempestivamente, e in genere denso, deciso, efficace. Perciò l'aereo, per non esporri a un inutile sacrificio, è costretto a completare la sua tattica di attacco attraverso lo sfruttamento di vari elementi concomitanti, fra i quali primeggiano la sorpresa e la molteplicità degli attacchi o addirittura delle forme di attacco. Elementi costitutivi della sorpresa sono la grande velocità degli aerei, la scelta del momento (per esempio il crepuscolo o le ore notturne), la adozione di adatte direzioni di provenienza (per esempio dalla direzione opposta alla luna di notte) e via dicendo. La molteplicità degli attacchi è affidata invece al numero degli attaccanti, alla simultaneità degli attacchi sferrati da direzioni diverse o alla sovrapposizione di più forme di attacco, di cui alcune destinate a distrarre l'attenzione o a richiamare la reazione di fuoco, mentre altre mirano direttamente al risultato offensivo perseguito.

Bisogna riconoscere che, specialmente quando sono stati impiegati con modalità del genere gli aerei hanno colto importanti successi contro le navi nel corso di questa guerra. Senonché, un esame obiettivo dei vari casi mostra che condizioni essenziali del successo sono state sem-

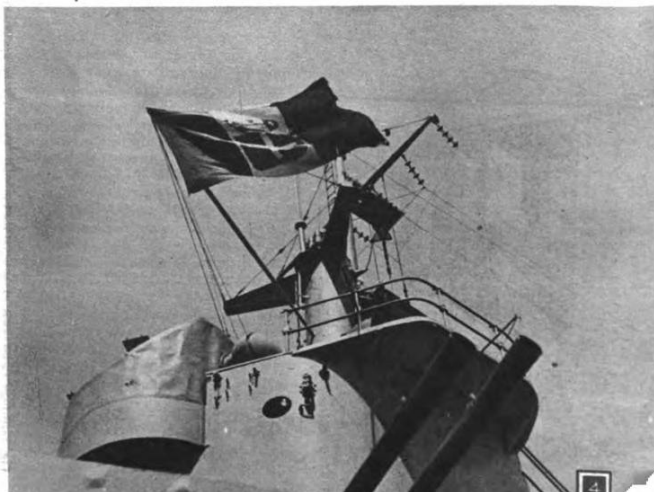
pre la sorpresa e il dominio del cielo nella zona dell'azione aereo-navale.

In altre parole i successi sono limitati ai casi nei quali agli aerei attaccanti non è stato opposto il contrasto di altri aerei ed essi hanno potuto quindi sviluppare il loro attacco o contrastati solo dal fuoco delle navi oppure (quando la sorpresa è risultata completa) senza contrasti di alcun genere né aerei né balistici. D'altra parte, sia in porto sia in mare le forze navali sono tanto più soggette alla sorpresa quanto più sono accessibili alla ricognizione aerea nemica, la quale a sua volta può essere impedita unicamente dalla aviazione da caccia. Ne segue che l'aereo non solo si inserisce nella difesa contraerea delle flotte, ma rappresenta un elemento prezioso, essenziale, insostituibile di esse. Con la sua presenza e la sua collaborazione le forze aeree nemiche sono neutralizzate e

possono ben poco contro le forze navali; senza aerei la difesa delle navi dagli aerei nemici diventa invece, tanto in navigazione quanto in porto, un problema quanto mai arduo nei confronti degli attacchi a bassa quota e un problema addirittura insolubile nei confronti degli attacchi da altissima quota, oltre i limiti delle attuali artiglierie contraeree. Sotto questo aspetto la difesa delle basi navali, diventa un problema essenzialmente aereo, un problema di impiego dell'aviazione.

GIUSEPPE CAPUTI

VITA DI MARE: 1) Pronti alle armi contraeree durante la navigazione — 2) In osservazione — 3) Si apre il fuoco contro gli aerei attaccanti — 4) La bandiera che sventola indica a tutti il dovere (R. G. Luce) — **CARTINA:** i luoghi degli insuccessi britannici in Birmania.





1

BOLSCEVISMO E IMPERIALISMO

La fase ciclonica della gigantesca offensiva sovietica di quest'inverno ha indotto molta gente a riflettere sulla trasformazione verificatasi nel bolscevismo, il quale, da tendenza ideologica precipuamente libertaria, s'è venuto evolvendo sempre più decisamente in regime autoritario militarista e proteso alla conquista del mondo.

Ci sembra dunque pienamente attuale e intonato allo spirito di questo periodico cercar di riassumere le fasi salienti dell'evoluzione sovietica, nelle loro ripercussioni esteriori e profonde: sia perché ciò può concorrere a spiegare la situazione in atto, sia perché quasi tutti gli aspetti del fenomeno bolscevico sono intimamente legati alla causa determinante: guerra.

L'ALTERNATIVA EURASIATICA

Il bolscevismo ebbe in realtà la sua prima vittoriosa affermazione in veste di « liberatore »: non appe-

na conquistato il potere, Lenin non esitò a maledire « la violenza zarista », che aveva voluto assoggettare tante libere terre, e la Repubblica sovietica inaugurò senz'altro una politica che avrebbe dovuto consacrare il trionfo dell'autodeterminazione dei popoli: in omaggio a tale principio, in effetti, le Province baltiche, l'Ucraina, la Georgia, l'Azerbaigian, l'Armenia divennero indipendenti, i diritti russi sulla Manciuria furono spontaneamente ceduti alla Cina, la Siberia fu abbandonata a se stessa...

Ma il senso dell'unità imperiale tornò ben presto a risorgere sotto l'impulso della guerra interna ed esterna: ringagliardito dai primi insperati successi, esaltato poi dalla coscienza d'una nuova forza cui quella pareva poter più resistere, esso non tardò a ricalcare le orme delle più fiere invasioni del passato, lanciandosi alla conquista d'un'Europa ritenuta vacillante. L'attacco alla Polonia del 1920 segnò quindi per l'Unione sovietica la fine della politica « liberatrice », la decisa ripresa imperialistica e il primo scacco di questa sui campi di battaglia di Occidente.

Sconfitto sulla soglia dell'Europa dall'esercito raccogliticcio d'un generale improvvisato, il nuovo Comunismo imperialista parve arretrarsi, raccogliersi, ravvedersi. Non bastava più la sfatata etichetta libertaria per ottenere che i popoli delle nazioni minacciate d'invasione accorressero ad ingrossare le file dell'Armata Rossa: bisognava metodicamente prepararsi a combattere il vecchio mondo con le sue stesse armi; la propaganda poteva esercitare soltanto una funzione ausiliaria.

Ma intanto, l'atavica forza d'espansione panslavista e tartarica si era risvegliata nei discendenti dei grandi conquistatori eurasiatici, e non poteva ormai più fermarsi. Bloccata in Occidente, ritrovò d'istinto l'impulso per uno dei giganteschi contraccolpi che caratterizzano la procellosa vicenda della sua storia, e si lanciò decisamente alla conquista dell'Asia orientale. Questa alterna spinta tra i due più antichi

continenti acquista oggi un particolare rilievo retrospettivo, nel momento in cui la sorte d'entrambi sta per subire radicali e forse permanenti trasformazioni. Ma fin dal suo inizio la ripresa asiatica del bolscevismo servì a definirne più chiaramente le tendenze imperialistiche, giacché, se l'impulso ad occidente poteva essere determinato da contingenti motivi politici, o pretesti ideologici, la diversione ad oriente rispose indubbiamente a vitali esigenze di consolidamento e di crescita.

La penetrazione sovietica ebbe un inizio travolgente in Cina, dove la riunificazione della disgregata Repubblica cominciò a realizzarsi rapidamente, per opera d'un comunismo spietato, cui le vittorie del grande condottiero cantonese Chiang Kai Shek pareva dovessero aprire ineluttabilmente tutte le porte.

Ma dopo alcuni anni l'invasione bolscevica doveva avere un oroscuro colpo d'arresto anche sulle vie dell'Estremo Oriente: nel 1927 Chiang Kai Shek ripudiò ad un tratto l'alleanza sovietica ed iniziò contro il comunismo cinese una lotta senza quartiere. Al dilagare della marea comunista s'era frattanto venuto contrapponendo, in alcune altre regioni della Cina, l'argine d'un risorto nazionalismo conservatore: che cercava di rafforzare le antiche istituzioni, le tradizioni e le religioni del passato, facendo appello agli istinti più genuini e profondi della coscienza e dell'orgoglio razziale.

Questa spontanea ma pigra e non ancora ben definita aspirazione dell'anima nazionale cinese cominciò ben presto ad essere alimentata e sfruttata dal Giappone, il quale già stava sviluppando nella Cina, e più specialmente in Manciuria, una politica nettamente in contrasto con quella sovietica: una politica appunto tradizionalista e conservatrice, confacente al consolidamento e al rafforzamento delle proprie posizioni.

Il Governo cinese cercò d'opporvi alla crescente potenza nipponica; ma nel contempo un'indiretta collaborazione cino-giapponese si delineava

inevitabilmente nella comune lotta contro la penetrazione sovietica e nell'antica, risorgente aspirazione verso la Grande Asia...

Frattanto, i due principali pretendenti al predominio asiatico, la Russia e il Giappone, continuavano a fronteggiarsi minacciosi, dibattendosi ciascuno per proprio conto tra difficoltà molteplici e complesse, troppo gravi per avventurarsi in un aperto conflitto suscettibile di complicazioni fatali. Pure, tra il Giappone, antesignano e corifeo della Grande Asia, e la Russia, potenza eurasiatica che vagheggia nel dominio dei due continenti la supremazia politica e commerciale sul mondo, esiste un punto di contatto, una possibilità d'intesa, nella battaglia contro il capitalismo, che la mentalità orientale identifica con ogni forma d'intraprendenza e d'invidenza delle genti d'Occidente. In sostanza, gli interessi anglo-americani sono la pelle dell'orso che i due giganteschi cacciatori si contengono. Che si battano tra loro, o finiscano col mettersi d'accordo, la differenza non è molta, per l'orso. Ma quest'ultimo, cioè l'Occidente, potrà essere ancora il più forte, se avrà co-



3

scienza del pericolo che lo minaccia e se saprà formare in tempo il fronte unico della Civiltà Bianca.

L'EUROPA SENZA PACE

Purtroppo, quell'auspicato fronte unico, del quale la prima pietra era stata posta col « Patto a Quattro » concluso a Roma nel 1933 per opera di Benito Mussolini, doveva incrinarsi e sgretolarsi sul nascere. Poco appena due anni, le famose « sanzioni » decretate contro l'Italia dalla Società delle Nazioni richiamavano bruscamente verso l'Europa le bramosie di predominio sovietiche, che sembravano essersi svagate senza ritorno sulle sconfinite distese dell'Asia Orientale: fittato il vento della discordia, ecco Stalin divenire ad un tratto zelatore dei patti di sicurezza collettiva, intervenendo nel Sinecchio ginevrino contro la nostra impresa etiopica.

Ma il fittizio accordo tra le nazioni già consociate è ormai definitivamente compromesso. Il bolscevismo può dunque proficuamente manovrare per linee interne tra l'O-



2

riente e l'Occidente, alla ricerca del *locus minoris resistentiae*. La sua situazione nei confronti dell'Europa è nel frattempo radicalmente mutata: durante i quindici anni d'apparente raccoglimento, tutta la macchina militare sovietica s'è venuta di continuo perfezionando e rafforzando; una gigantesca industria bellica pesante è sorta e s'è sviluppata senza soste, dapprima sotto la guida della Germania socialdemocratica, diseredata e sognante la rivincita, poi sotto l'impulso parossistico dei successivi « piani quinquennali » di potenziamento economico-meccanico e con l'ausilio dei rinnovati scambi commerciali con l'estero.

Si tratta ormai di intervenire ad annientare l'edificio della civiltà d'Occidente che appare già lesionato, ma bisogna farlo prima che il minaccioso riarmo della Germania nazionalsocialista sia completo impedendo che s'estingua del tutto il principio d'incendio manifestatosi nella polveriera europea per effetto delle sanzioni contro l'Italia...

Ecco subito dopo l'esasperarsi della guerra civile di Spagna, che rivela la decisione sovietica di rimandare ad epoca migliore la partita più complessa e a lunga scadenza im-

direttamente l'Esercito del Terzo Reich, per non far mancare l'aiuto promesso alla Jugoslavia sobillata ed illusa, succede un momento di perplessità. Ma il giuoco è ormai smascherato, e il fedifrago mastodontico sovietico non potrà più sottrarsi alla dura prova che l'atterde.

E' a questo punto che si verifica un fenomeno quanto mai paradosso ed assurdo: proprio l'Inghilterra, esponente numero uno di quella civiltà capitalistica che è sempre stata il principale bersaglio ideologico del bolscevismo, s'induce a stringere con quest'ultimo un mostruoso ed illogico patto d'alleanza, imposto dalle incalzanti necessità del momento. E' bensì vero che sotto l'effimera fratellanza d'armi si cela il bieco proposito di lasciare che la Wehrmacht e l'Armata Rossa si distruggano a vicenda perché la « perfida Albione » possa tornare indisturbata a spadroneggiare nel mondo. Ma, di fronte a questa prospettiva favorevole al cento per cento, molte altre, paurose ipotesi si affacciano negli ambulatori della City, riecheggiando pur tra gli ostentati osanna per i supposti trionfi conseguiti di recente dalle armi bolse-



gnata nell'Asia Orientale, per concentrare senz'altro tutta l'attenzione e ogni sforzo sulla situazione d'Europa, dove si delinea la possibilità di un tracollo ben più rapido e meno compromettente.

Tutto quel che segue è storia troppo recente perché occorra ricordarla partitamente: la guerra di Spagna finisce con un completo successo sovietico nel campo militare, ma in quello politico serve a rinforzare le discordie, i risentimenti, gli antagonismi. La crisi sudetica si chiude a Monaco, con un altro innegabile scacco per le mene bolsceviche. Ma ben presto il patto di non aggressione subdolamente concluso con la Germania consente di accelerare lo scatenarsi dell'auspicata tempesta. L'Armata Rossa può così riportarsi sulla linea di partenza dove il suo attacco contro l'Europa s'era infranto nel 1920. La marcia rimasta interrotta sta per essere ripresa; la prudenza consiglia tuttavia di migliorare prima le proprie posizioni, sboccando le piccole nazioni finitime: la Finlandia, gli Stati baltici, la Romania... Quando però si tratta d'affrontare

viche poichè l'innegabile risveglio militare del popolo russo appare suscettibile d'imprevisti sviluppi, capaci di ritorcersi contro gli stessi compari del momento.

MARIO CONTI



TRA NEVE E FANGO SUL FRONTE ORIENTALE: 1) Trasporto di feriti su un siagolare tandem a cavalli — 2) Le treni merci opportunamente riscaldati, i fuggiaschi russi vengono trasportati lontano dai combattimenti — 3) Difficile cammino per i rifornimenti — 4) Dove la strada può darsi che non esista i motocicli a catena fanno miracoli — 5) Ed anche nelle lande desertiche del fronte africano la praticità del nuovo mezzo di locomozione è stata collaudata in pieno (R.D.V.)





qualche centinaio di tonnellate l'anno. Questo minerale non è molto abbondante nel mondo; la produzione totale nell'ultimo quarto di secolo ammontava in media a qualche decina di migliaia di tonnellate che in buona parte venivano importate in Europa e specialmente in Germania.

D'importanza fondamentale, subito dopo il ferro, è il rame che viene impiegato come tutti sanno nella fabbricazione dei bossoli per proiettili d'armi e d'artiglierie di piccolo calibro e in quei meravigliosi congegni meccanici d'alta precisione che sono le spolette a tempo dal cui funzionamento dipende lo scoppio del proiettile al momento prestabilito. Son di rame le cinture o corone dei proiettili d'artiglieria che servono a impegnare il proiettile stesso nelle righe d'acciaio della bocca da fuoco durante il passaggio attraverso l'anima. Nessun altro metallo ha le caratteristiche di duttilità del rame per cui avviene che la corona, di diametro superiore a quello dell'arma, s'incastra nelle righe imprimendo così al proiettile quel moto velocissimo di rotazione che è indispensabile alla stabilità lungo la traiettoria, senza logorare eccessivamente, al contrasto con gli spigoli, le righe d'acciaio. In altri campi si potrebbero trovare surrogati del rame ma mai nella fabbricazione di questi particolari organi dei proiettili la cui delicatezza estrema è evidente. Altro impiego esclusivamente affidato al rame è quello dei fili telegrafici e telefonici.

Il Giappone possiede rame più che

METALLI DI GUERRA

Al primo posto tra i metalli di guerra dev'essere considerato il ferro, che costituisce lo scheletro osseo di tutte le armi bianche e da fuoco, delle macchine, dei motori. Tutti i diversi tipi d'acciaio infatti non sono che carburi di ferro ottenuti con procedimenti più o meno complessi. Inutile ricordare che le più grandi riserve di ferro sono oggi a disposizione della Germania. Gli enormi giacimenti della Lorena del Lussemburgo della bassa Normandia in Francia, quelli grandiosi della Boemia, oltre il patrimonio nazionale germanico e austriaco costituiscono un'altissima percentuale rispetto alla produzione nazionale inglese. Questa superiorità assoluta da parte tedesca si ebbe anche nell'altra guerra, pur contro Inghilterra Francia e Russia unite.

Indispensabile è il manganese alla fabbricazione degli acciai impiegati in alcuni tipi di proiettili d'artiglieria. La chimica industriale insegna che il ferro-manganese di ossida l'acciaio fuso e vi si unisce con una percentuale che varia dal 0,4 per

cento all'uno per cento creando nel metallo preziose qualità di robustezza e di resistenza.

Le maggiori riserve naturali di manganese sono fuori d'Europa; tuttavia l'altra guerra dimostrò che le scorte maggiori, con la consueta previdenza, erano state fatte dalla industria tedesca. Ad ogni modo il manganese si trova anche in altri molti minerali dai quali si può sempre estrarre, quando sia necessario, con procedimenti abbastanza semplici e in quantità notevoli quando intervenga un'industria già tempestivamente attrezzata.

Anche il cromo si trova in numerosi minerali da cui viene estratto. Entra a far parte di ghise e acciai speciali. E' recente l'uso ormai largamente diffuso di sostituire il cromo al nichel nei rivestimenti protettivi di oggetti metallici. Unito al ferro forma una lega speciale che partecipa alla costruzione degli acciai cromati delle corazze di vari pezzi di macchine, dei cannoni e dei proiettili d'artiglieria.

I maggiori giacimenti del mondo

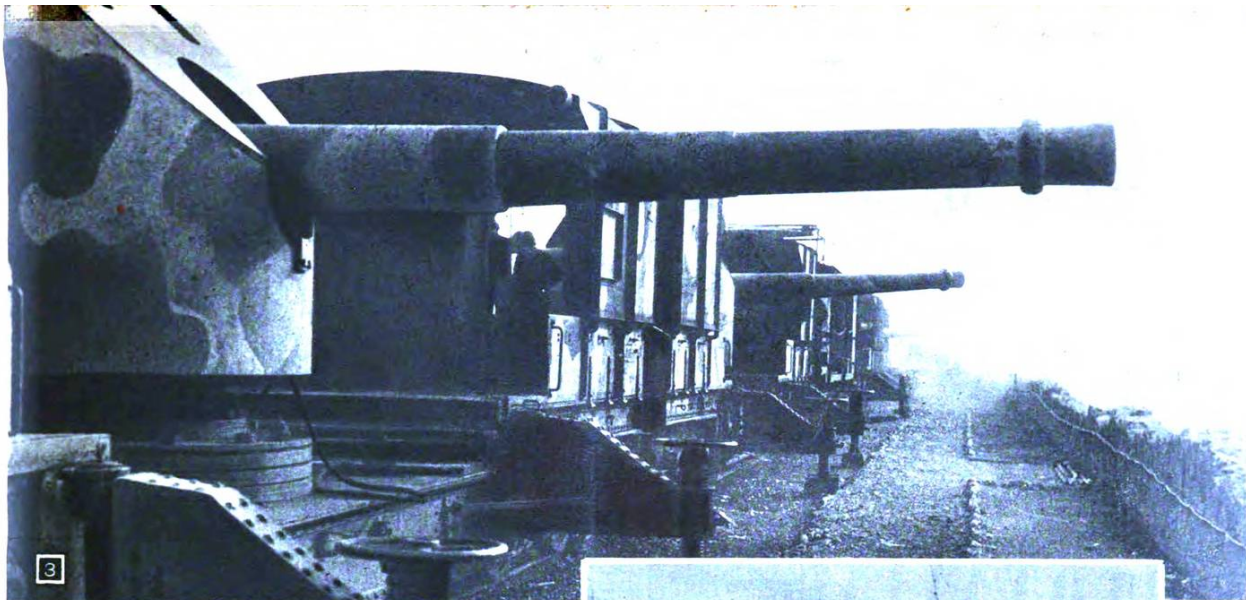


stanno nella Nuova Caledonia e nell'Africa del Sud.

Altrettanto importante è il nichelio, elemento essenziale negli acciai delle artiglierie nelle corazze e nei proiettili. In Europa miniere di nichelio esistono soltanto nella penisola scandinava, da cui se ne estravano prima della guerra non più di

sufficiente alle sue esigenze. In Europa solo la Spagna e il Portogallo ne producono una piccola quantità.

La Germania è ben fornita di piombo. Questo metallo unito all'antimonio è impiegato per la fabbricazione delle pallette dei proiettili d'artiglieria a tempo. L'antimonio si trova essenzialmente in Cina, la



produzione naturale europea è limitata in piccola percentuale alla Francia e all'Ungheria.

Lo stagno entra nella composizione di alcuni metalli impiegati nelle artiglierie. Le maggiori riserve mondiali in Malesia, sono passate oggi in dominio del Giappone.

La zinco entra con il rame nella

tali nella costruzione di spolette esso serve anche come esplosivo. Quell'esplosivo, già impiegato nell'altra guerra cui la chimica ha dato il nome di *ammonal*, non è altro infatti che nitrato d'ammonio e alluminio finemente triturato. Notevoli estrazioni d'alluminio si fanno dal sottosuolo francese.



fabbricazione di cartucce di granate di spolette e serve inoltre al rivestimento dei fili di ferro di cui impedisce l'ossidazione.

Grande importanza ha l'alluminio, prezioso in molte applicazioni belliche per la sua leggerezza e specialmente nelle fabbricazioni aeronautiche. Oltre ad entrare con altri me-

Questi sono i dieci principali elementi della metallurgia di guerra. Si è accennato qui agli aspetti essenziali della distribuzione geografica di questi minerali nel mondo; ma non bisogna dimenticare che la chimica moderna compensa la scarsità naturale dei giacimenti ideando particolari procedi-

menti d'estrazione di certi metalli dai loro minerali numerosi. Procedimenti inutili in tempo di pace quando l'importazione e gli scambi sopperiscono alle esigenze, preziosi in tempo di guerra poiché rendono indipendente un'industria dal blocco nemico.

1) Fronte interno: lavoro nelle officine (R. G. Luce — 2) Contro i carri sovietici, un cinghiale anticarro la dotazione alle fanterie russe esegue efficacemente la propria azione di fuoco (R. D. V.) — 3) In una località presidiate dalle nostre truppe un treno armato della R. Marina espone per la difesa costiera (R. G. Luce Cargnel) — 4) In avviscoperta contro le bande bolsceviche.

DETECTOR

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI



ASPETTI DEI FRONTI INTERNI: 1) Il Liceo italiano di Tunisi offre una bandiera ad un battaglione volontario di CC. NN. (R. G. Luce, Alcides) — 2) Al centro di raccolta di Berlino affluisce giornalmente mezzo milione di plichi per la posta militare (R. D. V.) — 3) A Bologna: uno spettacolo di varietà in onore delle CC. NN. reduci dal fronte orientale organizzato dal 35. regg. Fanteria (R. G. Luce) — 4) Le corsie di un treno ospedale capace di oltre 300 feriti. (R. D. V.)

VENERDI' 9 — Situazione militare.

In Tunisia continua la battaglia nel settore meridionale. Nei settori centrale e settentrionale tentativi di sfondamento falliti. Sul fronte orientale combattimenti di carattere locale. In Occidente incursioni aeree inglesi sulla Germania occidentale e sul territorio dei paesi occupati. Nel Pacifico battaglia aereo-navale delle Isole Florida.

SABATO 10 — Situazione militare.

In Tunisia prosegue la battaglia difensiva. Le truppe italo-tedesche compiono movimenti di sganciamento. In Occidente incursioni aeree anglo-americane sul territorio della Germania occidentale. Un convoglio germanico attaccato davanti alle coste occidentali della Norvegia. Attacco aereo tedesco sull'Inghilterra meridionale. In Birmania le forze nipponiche costringono le truppe inglesi a ritirarsi verso il confine indiano.

DOMENICA 11 — Avvenimenti politici e diplomatici.

Si annunzia che il Duce e il Führer si sono incontrati dal 7 al 10. Un comunicato speciale è pubblicato sui risultati dell'incontro.

Situazione militare.

A sud-ovest di Tunisi e ad ovest di Kairouan attacchi nemici respinti. Nel settore meridionale proseguono i movimenti delle forze italo-tedesche verso nuove posizioni. Sul fronte orientale operazioni di polizia nella zona di Tadjm. In Occidente incursioni aeree inglesi sulla Germania occidentale e sui territori occupati. Scontro navale fra unità leggere della Manica.

LUNEDI' 12 — Situazione militare.

In Tunisia resistenza italo-tedesca nella zona di Susa e di Kairouan; Sfax e Kairouan sgombrate. Sul fronte orientale attacchi locali sovietici nel Kuban e sul Ladoga.

MARTEDI' 13 — Situazione militare.

In Tunisia movimenti delle truppe italo-tedesche a nord della linea di Susa-Kairouan. Bombardamento aereo di Bona. Sul fronte orientale combattimenti locali. Incursioni aeree nemiche sulla Prussia orientale, specialmente su Königsberg, sui territori occupati in Occidente e sulla Norvegia. Nell'Atlantico 13.500 tonnellate di naviglio nemico affondate; 6 navi edipite. In Birmania proseguono le operazioni al confine indiano.

MERCOLEDI' 14 — Avvenimenti politici e diplomatici.

I quotidiani italiani pubblicano una ampia relazione sulla battaglia del Mareth e sulla manovra dal Mareth all'Akarit.

Il Führer ha ricevuto il 12 aprile, il Capo dello Stato romeno, Maresciallo Antonescu, nel corso di una visita che si è protratta per alcuni giorni.

Situazione militare.

In Tunisia attacchi nemici respinti nei settori centrale e meridionale. Sul fronte orientale combattimenti locali. In Occidente attacco inglese a un convoglio tedesco davanti alle coste della Norvegia. Incursioni aeree inglesi sui paesi occupati e sulla baia tedesca.

GIOVEDI' 15 — Situazione militare.

In Tunisia attacchi e puntate nemiche falliti. Nel Caucaso attacco sovietico alla testa di ponte del Kuban. Nella Manica attacco germanico ad un convoglio inglese. Incursioni aeree inglesi su Stoccarda e i paesi occupati in Occidente. Attacco aereo tedesco sulla città inglese di Shemeldford. In Estremo oriente i giapponesi rinforzano le loro basi nel Pacifico.

Direttore responsabile: Renato Caniglia
Tumminelli - Istituto Romano di Arti Grafiche. Roma - Città Universitaria

ALDO FERRABINO

NUOVA STORIA DI ROMA

TRE VOLUMI • 1800 PAGINE • 1200 ILLUSTRAZIONI
CIASCUN VOLUME L. 200 • OPERA COMPLETA L. 600



ALDO FERRABINO
NUOVA STORIA
DI ROMA
TUMMINELLI

Questa storia segue l'espandersi del dominio Romano: dalla prima forte conquista d'oltre Tevere all'ultima, che valicò insieme il Danubio e l'Eufrate: dunque da Camillo a Traiano. Tale espansione ebbe pause, non ebbe ritorni. Essa fu la realtà di cinque secoli costituiti. Collassarono all'improvviso i dittatori e i consoli, i triumviri e i principi. Popoli dinnanzi nemici ed ignoti ricevettero tutti da ultimo una legge sola e comune: "salus publica suprema lex".

L'opera si fonda fedelmente sulla tradizione antica, quella di Livio, Sallustio, Tacito, Dione e dei minori, ma la interpreta con sentimento nuovo e vivo facendo tesoro dei più sicuri accertamenti scientifici, e - soprattutto - richiamandosi sempre all'eterno presente in cui si fondono antico e moderno, quasi per poetico incanto d'umanità perenne, d'Italicità inesaurita.

I. VOLUME: DA CAMILLO A SCIPIONE

(403 a. C. - 201 a. C.)

II. VOLUME: DA SCIPIONE A CESARE

(201 a. C. - 52 a. C.)

III. VOLUME: DA CESARE A TRAIANO

(52 a. C. - 117 a. C.)

E IN VENDITA IL PRIMO VOLUME

Tutta l'opera sarà completa entro il primo semestre 1943-XXI



**CRONACA
DELLA GUERRA**

CARTA A FOGLI SUCCESSIVI DEL MEDIO ORIENTE. LA ZONA DI CONFINE TRA GRECIA E TURCHIA